

Per una pastorale integrata e interculturale

Aldo SKODA, cs – Scalabrini International Migration Institute

1

- Le migrazioni sono un fenomeno dinamico e in continua evoluzione. Sono segnate da cambiamenti importanti che periodicamente richiedono un'analisi nuova per capire le implicazioni che ne derivano per la società, la chiesa e per gli stessi migranti..
- Gente in movimento quindi, alla ricerca, e dovunque presenti: i migranti e le migrazioni sono divenuti un fenomeno sempre piu' universale con un'accelerazione del cambiamento dei paesi di origine, di transito e di mete di destinazione, dei metodi adottati per raggiungere le destinazioni sognate, e del ruolo sociale e religioso portato avanti nell'ambiente di insediamento.

La mobilità umana come componente strutturale e dinamica

2



3

Le parole contano: la costruzione della «mitologia migratoria»

Sia nella società che nella comunità cristiana, “lo straniero” semina incertezza in un terreno in cui c’è una parvenza di ordine prestabilito. Tale incertezza è frutto del suo essere diverso, compreso il celebrare in modo diverso, il che lo pone in discontinuità con l’ambiente circostante:

- Anche nella comunità cristiana si rischia di replicare linguaggi e atteggiamenti che rispecchiano pregiudizi e stereotipi della società/contesto in cui si vive.
- Una visione globale che va oltre l’arrivo o l’insediamento e che cerca le cause dello squilibrio.
- Per fare fronte a questo sono state messe spesso in campo due strategie sociali e pastorali, che Lèvi-Strauss definisce antropofagia e antropoemica.

4

Le parole contano: la costruzione della «mitologia migratoria»

- Le migrazioni come fenomeno di “distrazione di massa”
- La comunicazione ha modificato la percezione (storie negative, campagne elettorali, ...) creando stereotipi, pregiudizi, stigma e discriminazione
- L’invenzione della crisi migratoria (invasione) e la comunicazione emotiva
- La xenophobia, l’islamophobia, l’antisemitismo: il bisogno di avere un colpevole
- Oltre il migrante “utile” e “bisognoso”... La questione del potere sociale e relazionale anche nella comunità cristiana

5

Papa Francesco

Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019

Tutto questo ha una particolare valenza nel nostro tempo, perché **quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca**. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza.

...

Noi dobbiamo **avviare processi e non occupare spazi**: «Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia. Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa». Da ciò siamo sollecitati a leggere i segni dei tempi con gli occhi della fede, affinché la direzione di questo cambiamento «risvegli nuove e vecchie domande con le quali è giusto e necessario confrontarsi»

6

Papa Francesco

Discorso alla Curia romana, 21 dicembre 2019

...un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. Nelle grandi città abbiamo bisogno di altre "mappe", di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, **non siamo nella cristianità, non più!** Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata.



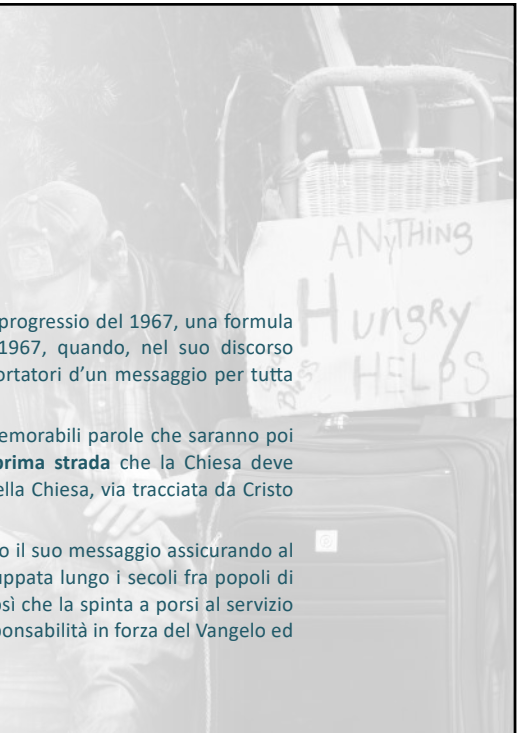
7

... Una svolta antropologica

"Esperta in umanità" viene definita da Paolo VI la Chiesa nell'Enciclica *Populorum progressio* del 1967, una formula che richiama quasi alla lettera quella enunciata due anni prima, il 4 ottobre 1967, quando, nel suo discorso all'Assemblea delle Nazioni Unite, egli afferma: "Noi, pastori della chiesa, siamo portatori d'un messaggio per tutta l'umanità [...] esperti in umanità".

Giovanni Paolo II consegnerà alla sua prima Enciclica *Redemptor hominis* quelle memorabili parole che saranno poi ripetute con formule diverse nei lunghi anni del suo pontificato: "**L'uomo è la prima strada** che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso".

Benedetto XVI dal medesimo podio delle Nazioni Unite il 18 aprile 2008 ha concluso il suo messaggio assicurando al mondo che la Chiesa è impegnata a portare la propria esperienza in umanità, sviluppata lungo i secoli fra popoli di ogni razza e cultura. Subito dopo egli parla di "**esperienza e attività**", precisando così che la spinta a porsi al servizio dell'umanità, ossia di ogni uomo e di tutto l'uomo, fa parte della sua missione e responsabilità in forza del Vangelo ed è confermata da venti secoli di esperienza e di servizio effettivo.



8

... Una svolta antropologica

Incarnare e contestualizzare il messaggio cristiano prima di essere un processo o modello d'azione è innanzitutto un evento. Come sottolinea Gaudium et Spes al n. 22, «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» e ancora «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo». Questa affermazione sottolinea ancora una volta che la pastorale interculturale deve necessariamente fare i conti con la complessa realtà personale, sociale e culturale nelle/delle comunità; proporre un'azione pastorale che a partire dall'evento salvifico di Cristo e grazie alla svolta antropologica che ha accolto i dinamismi profondi personali e sociali dell'uomo, dare senso alle sfide che questa particolare popolazione deve quotidianamente affrontare.

9

... L'ecologia integrale di Papa Francesco

“Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.”

Aldo Skoda, cs - Scalabrini International
Migration Institute (SIMI)

Francesco, Laudato si', n.137

Tutto il capitolo IV del documento sarà dedicato allo sviluppo di tale concetto.

10

... L'ecologia integrale di Papa Francesco

Da un punto di vista concettuale, papa Francesco assume il termine "ecologia" non nel significato generico e spesso superficiale di una qualche preoccupazione "verde", ma in quello ben più profondo di approccio a tutti i sistemi complessi la cui comprensione richiede di mettere in primo piano **la relazione delle singole parti tra loro e con il tutto**. Il riferimento è all'immagine di ecosistema.

Aldo Skoda, cs - Scalabrini International
Migration Institute (SIMI)

L'ecologia integrale diventa così il **paradigma** capace di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non sono associate all'agenda ecologica in senso stretto, come la vivibilità, la demografia, le migrazioni, l'economia, l'urbanistica ecc.

11

... Una chiesa multiculturale

In un excursus storico circa la missione, il teologo svizzero **Bühlmann** parla di una **Terza chiesa** come di uno nuovo stadio in cui si trova la comunità cristiana e una "**nuova migrazione del popolo di Dio**". Ricorda come nel primo millennio la comunità e la riflessione teologico-pastorale erano ampiamente influenzate dalle chiese orientali (prima chiesa) così come successivamente nel secondo millennio il centro gravitazionale si era spostato in occidente (seconda chiesa). **Il terzo millennio viene caratterizzato dal policentrismo ed in particolare con il rifiorire di culture e popolazioni che per varie cause storiche o politiche erano rimaste ai margini** delle politiche globali come molti Paesi del continente Africano o Asiatico. La Terza Chiesa caratterizza così il passaggio di fatto del cristianesimo come religione veramente mondiale spinto a confrontarsi con innumerevoli situazioni inedite. In un certo senso questa Terza Chiesa viene ancor più percepita grazie al fenomeno della globalizzazione e della mobilità umana in particolare.

12

... Una chiesa multiculturale

La novità e la pervasività del fenomeno migratorio attuale, comportano una serie di dinamiche anche all'interno delle comunità cristiane inedite e provocano quella che possiamo definire con il titolo di una famosa opera di Rahner, **la trasformazione strutturale della chiesa come compito e come chance**.

Innanzitutto come compito in quanto i migranti e le loro famiglie sono parte ormai integrante del volto civile e religioso delle comunità e le interazioni stanno sempre più modificando la fisionomia della società. Occuparsi di tematiche migratorie e di dinamiche ad esse correlate, avviare una riflessione teologica e proporre delle conseguenti azioni pastorali attente a questa nuova configurazione sociale in chiave multiculturale e multireligiosa, non è più un optional ma la più grande sfida pastorale attuale come ricorda continuamente Papa Francesco a cominciare da quel primo viaggio a Lampedusa nel 2013, per svegliare le coscienze dalla deriva della «globalizzazione dell'indifferenza» di fronte all'immane e spesso tragico fenomeno della mobilità umana.

13

... La sfida interculturale

La sensibilità e l'utilizzo del termine "interculturale" non è proprio recente anche se solo recentemente c'è un particolare interesse per il termine proprio grazie alla crescente sensibilità verso i contesti multiculturali, la globalizzazione e la mobilità umana. Il missionario Joseph Blomjous* afferma che **«nell'emergente contesto del pluralismo e della globalizzazione, i missionari dovrebbero parlare di "interculturazione" piuttosto che di "inculturazione"»**. L'affermazione può in qualche maniera costituire anche la trama della nostra riflessione, a partire dalla quale possiamo comprendere l'evoluzione e le implicazioni che ne conseguono.

*J. BLOMJOUS, «Development in Mission (1959-1980): Inculturation and Interculturation» in African Ecclesial Review, 22 (1980)

14

... La sfida interculturale

La svolta interculturale della teologia evidenzia che il messaggio cristiano deve fare i conti con la frammentarietà e la pluralità delle situazioni quotidiane o delle culture dell'uomo e sull'uomo e che esiste una circolarità ermeneutica e reciproca compenetrazione tra annuncio cristiano e quindi azione pastorale, e situazione concreta delle persone/comunità. Questo significa che **«l'incontro fra il Vangelo e una nuova cultura sia di fatto un processo inter-culturale»**

Aldo Skoda, cs - Scalabrini International
Migration Institute (SIMI)

«L'apertura all'interculturalità è veramente sovversiva. Ci destabilizza, contesta convinzioni profondamente radicate che diamo per scontate, perché mai messe in discussione. Ci dice che la nostra visione del mondo, e quindi il nostro stesso mondo, non è l'unico. [...] Ciò non significa affatto che l'interculturalità sia una panacea universale, ma un'attività e un cammino nella giusta direzione» (R. PANIKKAR, Pace e interculturalità, 2002)

15

... La sfida interculturale

Nonostante la domanda su **“quale missione o pastorale con migranti”** sia non solo necessaria ma anche essenziale, rimane incompleta senza un'altra riflessione: **“quale volto di chiesa si vuole privilegiare”**. La pastorale interculturale serve come incoraggiamento a cambiare una mentalità pastorale ancor prima che una prassi. Affinché questo si realizzi la pastorale interculturale deve partire dalle sfide concrete sociali e culturali, accogliere le vere domande dell'uomo e le sue dinamiche ed aprirsi ad un genuino orizzonte di fede. Molto si fa quotidianamente e molto di più rimane da fare affinché la comunità cristiana non sia solo il luogo della denuncia e delle proposte ma quel segno, sacramento universale di salvezza, dove si realizza la fraternità dei popoli e la riconciliazione delle memorie. La riflessione si apre allora ad una dimensione fondamentale della natura della chiesa che offre importanti spunti per il presente e per il futuro.

La mobilità umana rimane un fenomeno continuamente presente, complesso, dinamico e in continua evoluzione.

16

«La Bibbia dalla migrazione di Abramo, e in fondo probabilmente da Caino, fino al piccolo decesso nella mangiatoia, è nella sua linea fondamentale una storia di uomini che partono, che emigrano, alla ricerca di pane, terra e protezione, che vagano e ritornano. E tra i molti comandamenti di Dio soltanto pochi altri uguagliano per importanza e chiarezza quelli relativi al diritto degli stranieri e dei profughi.»

Crüseman (1993)

17

Dall'ideologia alla teologia

- Esistono diverse forme e interpretazioni del fenomeno migratorio e delle persone e comunità coinvolte. Queste si cristallizzando in teorie o sistemi di teorie che producono non solo interpretazione ma anche azione sociale, politica, culturale e pastorale.
- La **visione teologica**, biblicamente fondata e che si esplica in una antropologia cristiana ed una escatologia profetica di speranza, diventa lo sfondo che guida la riflessione e l'azione della comunità cristiana. La comune dignità di figli di Dio e la comunanza della cittadinanza del Regno di Dio sono la matrice di questa visione.

18

La dimensione performativa

- Il Vangelo e il messaggio cristiano non hanno solo una valenza “descrittiva” ma anche “performativa” ossia attiva nell’individuo e nella comunità energie nuove di pensiero e di azione.
- Oggi di fronte all’indebolimento dell’azione sociale della chiesa istituzionale, di fronte alle innumerevoli sfide ad intra e ad extra, diventa attuale il compito profetico e performativo della comunità cristiana.
- Nonostante la domanda su “quale missione o pastorale con i migranti” sia non solo necessaria ma anche essenziale, rimane incompleta senza un’altra riflessione: “quale volto di chiesa si vuole privilegiare”.

19

Il vero volto della chiesa migrante

- Il migrante ricorda che l’uomo è per natura un essere in cammino e che questo cammino esige un’armonia identitaria tra passato, presente e futuro. Inoltre, in chiave cristiana ricordano che l’esistenza stessa è da considerare un cammino verso la pienezza di Dio.
- Le migrazioni ricordano che l’identità stessa del popolo di Dio è frutto di un cammino a volte doloroso e impegnativo ma sempre aperto alla speranza.
- La comunità cristiana e la chiesa stessa oggi è frutto di migrazioni, di meticcianti di creative sintesi culturali.

20

Comunità che apprende

Negli anni '70 si fa strada nella riflessione teologica tedesca (specialmente Martin Ott) il concetto di comunità che apprende indicando con ciò un processo di apprendimento ecumenico in un senso allargato e che include anche l'apprendimento interculturale. Elemento centrale di questo processo è l'incontro.

- Perché questo funzioni bisogna mettere in risalto due aspetti particolarmente importanti:

- partecipazione e uguaglianza di tutti gli attori
- processo di reciproca intesa e di comune progresso

21

Dal proprio *oikos* all'*oikumene*

Passare dal proprio *oikos* all'*oikumene* che abbraccia il mondo.

L'apprendimento ecumenico, consiste nel permettere ad altri di partecipare alla prassi della propria vita e della propria fede e nel partecipare alla prassi della vita e della fede di altri, è perciò un compito irrinunciabile di ogni comunità locale.

22

Una visione antropologico cristiana

La questione della percezione, la costruzione sociale dello straniero, la comunicazione e la narrazione...

- Ogni azione della comunità cristiana presuppone una determinata antropologia, ossia una specifica visione dell'uomo.
- Ogni azione presuppone una visione, gerarchia di valori, motivazioni ecc. Tale meccanismo si rende quanto mai presente anche nella pastorale nella della mobilità umana.

23

Una visione antropologico cristiana

1. la visione cristiana della persona profondamente sfida ogni mercificazione e sfruttamento in gioco nel contesto delle migrazioni;
2. la categoria di peccato sociale chiarisce la relazione tra ideologie dannose e ingiustizie strutturali relazionate alle migrazioni;
3. elementi dell'etica familiare cristiana puntualmente criticano l'impatto che politiche e pratiche di emigrazione hanno su donne e famiglie;
4. un impegno per la solidarietà globale provvede il contesto per il rapporto tra migrazioni e considerazioni di politiche più ampie

Kristin E. Heyer. *Kinship Across Borders: A Christian Ethics of Immigration*. Washington, DC.: Georgetown University Press, 2012

24

Per un nuovo paradigma pastorale

Integrale perché, a partire da una visione antropologica cristiana, rispetta la persona nella sua interezza e cerca di porre segni di speranza in lui e nei contesti che con lui hanno a che fare. Tiene conto della particolare situazione dei persone e delle comunità (personale, sociale, culturale e di fede). Rispetta i ritmi del loro percorso di maturazione umana e di fede, propone una visione globale e positiva della vita e delle relazioni.

Integrata perché non mirano a annullare le differenze in favore di un'uniformità in realtà impossibile, e neanche di esasperare le differenze tanto da renderle incommunicabili e quindi semplicemente oggetto di uno sguardo folkloristico. È una pastorale che aiuta a realizzare luoghi dove le differenze sono viste come una opportunità di arricchimento e tutti sono parte attiva nella costruzione delle comunità, dove il patrimonio sociale, culturale e spirituale dell'altro concorre alla stessa formazione della comunità.

25

Fare in modo che esse [le comunità] diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. (27)

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia... L'importante è non camminare da soli... in un saggio e realistico discernimento pastorale. (33)

Francesco, *Evangelii Gaudium*

26